

1874 - 1883 il boom delle Sezioni

Seconda puntata del viaggio attraverso i 150 anni del CAI e della storia d'Italia. Nel decennio 1874-1883 si moltiplica la nascita delle sedi territoriali: la pratica dell'alpinismo diventa sinonimo di impegno civico e morale, e il CAI consente l'iscrizione anche alle donne

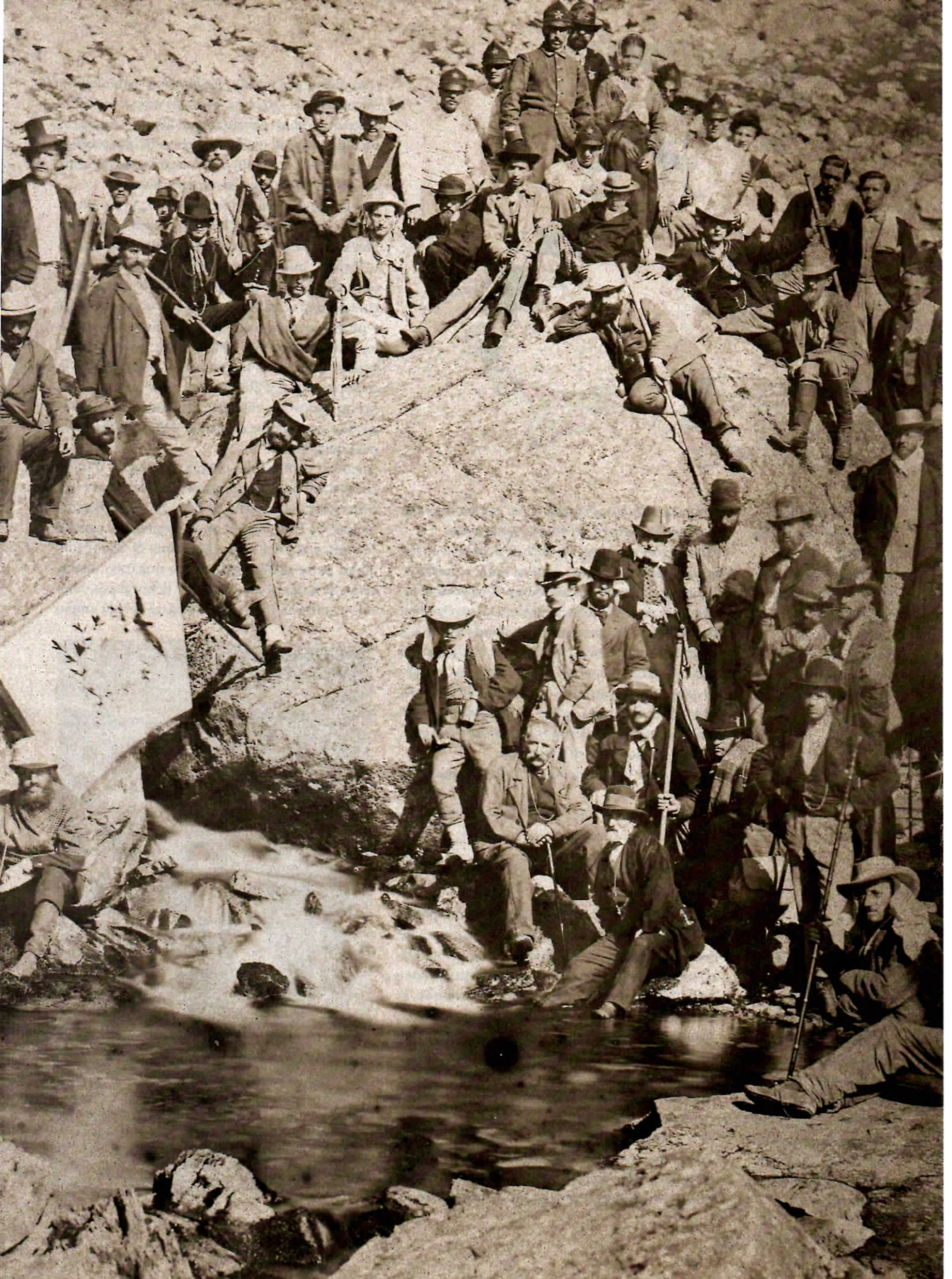
di Stefano Morosini

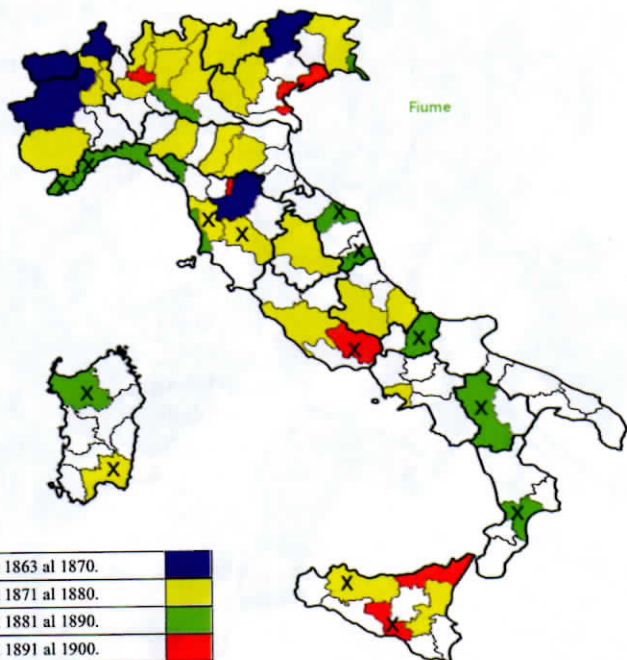
Nei primi anni gli iscritti al Club Alpino Italiano erano i rappresentanti di un'élite urbana aristocratica e altoborghese, intraprendente e pragmatica, caratterizzata da un forte rigore etico e temprata dalle recenti battaglie risorgimentali. I soci del CAI affermavano gli ideali della nuova Italia tramite la salita di cime inviolate (si veda nell'articolo di Enrico Camanni nello scorso numero di ottobre la breve ricostruzione del tentativo italiano di prima salita al Cervino, nel 1865), ma l'alpinismo pionieristico di questi anni pare ancora lontano dalle successive derive nazionalistiche.

A un decennio dalla sua fondazione, il CAI era composto da poco più di 2000 soci, e le sue sezioni andavano diffondendosi rapidamente e in maniera capillare in tutta la penisola, non solo nelle città ai piedi dell'arco alpino. Significativamente tre sezioni (Torino, 1863; Firenze, 1868; Roma, 1873) nacquero in corrispondenza geografica e temporale con gli spostamenti della capitale d'Italia. Il rapido sviluppo di un così ampio numero di sedi territoriali non pare dettato da una volontà di competizione municipalistica, piuttosto da una forma di emulazione fra diversi contesti urbani, dove la pratica dell'alpinismo è

Vittorio Besso, [Escursionisti alle sorgenti del Po - Crissolo - Pian del Re in occasione del VIII Congresso degli Alpinisti italiani], 1874. Tratta dal volume "Fotografie delle montagne", Priuli&Verluccha, 2009







| | |
|-------------------------------------|---|
| Sezioni nate dal 1863 al 1870. | ■ |
| Sezioni nate dal 1871 al 1880. | ■ |
| Sezioni nate dal 1881 al 1890. | ■ |
| Sezioni nate dal 1891 al 1900. | ■ |
| Sezioni disciolte dal 1872 al 1900. | X |

In alto: mappa delle Sezioni CAI tra il 1863 e il 1900.

In basso: Annibal Ottino, [Ritratto di tre alpinisti], 1875-1880. Tratta dal volume "Fotografie delle montagne", Priuli&Verlucca, 2009

proposta alla cittadinanza (e in particolare alle giovani generazioni) in chiave pedagogica. Attraverso l'iscrizione al CAI ci si poteva sentire parte di una nazione appena nata, e praticare l'alpinismo significava esercitare il corpo e il carattere in pionieristiche ascensioni su un terreno, quello alpino, in gran parte inesplorato. Ancora, i gruppi che nelle varie città diedero vita a sezioni del CAI, lo fecero su basi laiche, anche se in quegli anni non mancarono straordinarie figure di alpinisti-ecclesiastici, come Andrea Zannini ha ben documentato nel volume *Tonache e piccozze. Il clero e la nascita dell'alpinismo*. In sintesi gli intenti del Club Alpino Italiano nei

Attraverso l'iscrizione al CAI ci si poteva sentire parte di una nazione appena nata

suoi primi anni di vita sono al contempo politici, mirando alla prosecuzione del Risorgimento come affermazione dell'Italia unita; geopolitici, mediante l'attestazione nel contesto europeo delle Alpi come frontiera; *morali*, tramite la contrapposizione fra città malsane e montagna; *fisiologici*, evidenziando i benefici dell'esercizio fisico in altitudine, come sostenuto dal fisiologo torinese Angelo Mosso (1846-1910); *sociali*, laddove il costituirsi in associazione è indice di virtù civica; *civilizzatori*, dato che il CAI operava a sostegno delle popolazioni alpine arretrate economicamente e culturalmente; *scientifici*, in quanto gli alpinisti, nel corso delle ascensioni, svolgevano misurazioni e classificazioni

climatiche, geologiche, faunistiche, botaniche e cartografiche; *letterari*, essendo ampia la diffusione di racconti e scritti legati alla montagna, la pubblicazione di guide, l'apertura di biblioteche; *ambientali*, perché sin dalle origini sono presenti istanze di tutela, soprattutto boschiva.

Dal punto di vista istituzionale il CAI ha vissuto una prima fase (1863-1866), in cui è presente una sola sede a Torino, denominata "Club Alpino - Torino"; una seconda (1867-1872), nella quale oltre alla sezione torinese nacquero alcune succursali; una terza (1873-1875) in cui sorsero vere e proprie sezioni, con Torino quale sede centrale; una quarta (1876-1929), nella quale tutte le sezioni sono poste in condizioni paritetiche e la sede centrale è a Torino, ma quest'ultima ha un proprio consiglio direttivo, separato per componenti e prerogative da quello della sezione della città della Mole.

Anche al di fuori dei confini del Regno d'Italia sorsero associazioni alpinistiche vicine per caratteristiche e identità al CAI. La SAT (Società alpina del Trentino è il nome originario) nacque nel settembre del 1872 a Madonna di Campiglio, allora parte dell'Impero austro-ungarico. Attraverso la fondazione della SAT la borghesia liberale trentina si voleva sentire parte del più ampio



ANNIBAL OTTINO
Photographe rue Emmanuel
Philibert N° 4 a AOSTE

Quintino Sella, che fu presidente generale dal 1876 al 1883, morì nel 1884: oltre che alpinista, fondatore e animatore dei primi decenni di vita del CAI, fu uno straordinario e poliedrico protagonista della stagione politica, economica, culturale e scientifica dell'Italia postunitaria

consesso italiano, seppur dall'esterno dei confini nazionali: l'attività dei soci denotava un'esplicita missione patriottica e un carattere irredentista: per questa ragione nel 1876 la SAT subì un decreto di scioglimento da parte del governo asburgico, ma prontamente venne ricostituita con l'attuale denominazione di Società degli Alpinisti Tridentini.

Una vicenda parallela tra identità nazionale italiana, istanze irredentiste e appartenenza all'Impero austro-ungarico è quella relativa alla Società Alpina delle Giulie, costituita a Trieste nel 1883.

Quintino Sella, che fu presidente generale dal 1876 al 1883, morì nel 1884: oltre che alpinista, fondatore e animatore dei primi decenni di vita del CAI, fu uno straordinario e poliedrico protagonista della stagione politica, economica, culturale e scientifica dell'Italia postunitaria.

Un illustre socio delle Sezioni di Napoli, Benedetto Croce, lo ricorderà in questi termini: «avverso all'ascesi cristiana e al disprezzo del corpo, fondò il Club alpino italiano e dette ai suoi connazionali il gusto delle ascensioni, esercizio di volontà, di previdenza, di virtù morale».

D'altro canto l'alpinista e intellettuale torinese Gian Piero Motti, nella sua Storia dell'alpinismo, ha definito Sella con ironia tagliente e contestataria: «forse più noto ai più per la poco simpatica fama di spietato gabelliere che per i suoi meriti alpinistici!».

In Italia, diversamente da alcuni altri sodalizi stranieri (come il britannico Alpine Club, fondato nel 1857, o il Club Alpino Svizzero, fondato nel 1863, alcuni mesi prima del CAI) era consentita l'iscrizione femminile: seppur limitatamente, fra gli elenchi degli iscritti alle sezioni, compaiono sin dai primi anni nomi di signore o signorine (quasi sempre mogli, sorelle o figlie di soci).

La contessa Carolina Palazzi-Lavaggi non solo fu iscritta alla sezione di Torino a partire dal 1882, ma fu anche l'autrice della prima ascensione al Moncimour (3167 m), nel gruppo del Gran Paradiso, realizzata nel 1879 insieme al fratello e due amici grazie al fondamentale accompagnamento delle guide alpine. Benché abituata a uno stile di vita agiato,

La contessa Carolina Palazzi-Lavaggi fu iscritta alla sezione di Torino a partire dal 1882

Carolina Palazzi-Lavaggi si adatta con facilità alle «peripezie» e alle scomodità della montagna, non teme i pericoli e fa ricorso alla «picca» quando il ghiaccio affiora sul terreno della salita, durante la quale per ben due volte chiede alle guide di essere rassicurata sulla «verginità» del Moncimour, e

dunque dalla possibilità che si apre per lei di toccare per prima la vetta. Il linguaggio, come sempre, è denso di significato: Quintino Sella nella sua celebre salita al Monviso aveva parlato della «maschia soddisfazione» che si può provare «nel solcare le meravigliose Alpi» e raggiungerne le più alte cime; e in una lettera ad una gentildonna piemontese, Giuseppina Benso di Cavour, si compiaceva che le giovani figlie della sua corrispondente avessero oltrepassato nelle loro ascensioni i 3300 metri di altitudine, così da «aprire il vergine e sensibile loro animo alle maschie bellezze delle Alpi». Il simbolismo sessuale del linguaggio è significativo sia della percezione diffusa nell'Italia dell'epoca del forte squilibrio di genere, sia della tendenza ad applicare tale rapporto alle ascensioni in montagna. Ancora più esplicito il lessico utilizzato talora, anche dalla Palazzi-Lavaggi, per definire le prime ascensioni: si parla di «strappare la verginità», di «consumare il banchetto nuziale».

In basso: il necrologio di Quintino Sella, morto nel 1884

N. 3. Torino, 31 Marzo 1884. Vol. III.

RIVISTA ALPINA ITALIANA

PERIODICO MENSILE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

AI SOCI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

CIRCOLARE 3

ONORANZE A QUINTINO SELLA

Collegli Alpinisti,

Al chiudersi del primo ventennio di una vita rigogliosa, splendida per risultati e di promesse per l'avvenire, il nostro sodalizio si trovò colpito dalla più grave delle sventure, dalla perdita del suo creatore e presidente **Quintino Sella**.

Questo nome, caro per gli italiani come quello di uno fra i più eletti figli di questa nostra terra, è per noi alpinisti carissimo come quello di chi primo ebbe il pensiero di chiamare alle Alpi la gioventù, a forte scuola di perseveranza e coraggio, a ritemperarvi moralmente e fisicamente la fibra italiana; ed alla gioventù predicò **Egli** colle parole e coll'esempio. Quali risultati possano derivare dagli studi e dagli esercizi alpini ad utile e decoro della patria qui non è il caso ricordare, tutti noi li sappiamo, come pure conosciamo qual sentimento altamente patriottico abbiano spinto il **Sella** ad introdurre l'alpinismo tra gli elementi educativi del popolo italiano. A **Lui** dobbiamo un tributo di ammirazione e di riconoscenza, a **Lui** dobbiamo affettuose onoranze come a *nostro padre*.

Sulla sua tomba — ad Oropa — s'inclinò la nostra bandiera velata a bruno, sul suo feretro posò mesto omaggio una corona di fiori di quelle Alpi, per le quali **Egli** nutrí sì caldo amore.

Il cordoglio degli alpinisti italiani ebbe un'eco profonda e vivissima nel cuore degli alpinisti di ogni nazione, e la simpatia dei nostri fratelli stranieri è balsamo alla nostra acerba ferita.

Ad onorare la memoria di **Quintino Sella** il Consiglio Direttivo della Sede Centrale prese, in sua seduta 17 corrente, le qui sotto esposte deliberazioni, quali furono già comunicate ai Presidenti delle Sezioni tutte del Club.

- 1° La Sede Centrale del Club Alpino Italiano porterà il tutto sulle sue pubblicazioni e corrispondenze fino al 14 marzo 1885, anniversario della morte dell'illustre **Presidente**;
- 2° Una pubblicazione speciale sarà fatta nella quale si raccoglieranno i più saglienti scritti alpinistici di **Quintino Sella**, le commemorazioni che di **Lui** si terranno dalle Sezioni del Club e da Società alpine; la pubblicazione sarà adorna del ritratto dell'insigne alpinista;
- 3° Un ricordo sarà collocato al Monviso, che ebbe a primo ascensore italiano il **Sella**, e dove egli ideò la fondazione del Club Alpino Italiano, secondando anche per tal modo il desiderio espresso dai figli del nostro compianto **Presidente**;
- 4° Una capanna-ricovero sarà costruita al *Rocher du Mont Blanc*, sul versante italiano, a circa 5800 metri sul livello del mare, e dedicata a **Quintino Sella**. La scelta di questa località fu dettata dalla considerazione che l'ascensione del Monte Bianco fu l'ultima fatta dal **Sella** nel 1879, e che in tale ascensione il **Sella** pernotò sulle rocce in quella istessa località, che fu in conseguenza l'ultimo suo accampamento alpino. A ciò si